

Gazzetta del Sud 18 Gennaio 2023

Tumbarello, l'ultimo medico di "Cosa Nostra"

PALERMO. L'ultimo a finire indagato è stato Alfonso Tumbarello, 70 anni, medico di base a Campobello di Mazara, che aveva firmato le prescrizioni per "Andrea Bonafede", alias Matteo Messina Denaro, il super latitante in cura per un tumore che era stato sottoposto a due interventi chirurgici. Saranno adesso gli inquirenti a stabilire le sue eventuali responsabilità. Tumbarello è di Campobello di Mazara ed è stato per decenni medico di base in paese, sino a dicembre scorso, quando è andato in pensione. Tumbarello sino a qualche mese fa è stato medico del vero Andrea Bonafede, 59 anni, residente a Campobello di Mazara e avrebbe prescritto le ricette mediche a nome dell'assistito. Avant'ieri i carabinieri hanno perquisito le abitazioni di Campobello, di Tre Fontane e l'ex studio del medico che è stato anche interrogato. Tumbarello, che è stato anche candidato a sindaco del paese e alle Regionali del 2006, non è un caso isolato. Del resto anche i boss si ammalano e devono ricorrere a medici, farmaci ed ospedali. E tutto questo diventa più difficile se si vive in latitanza. Così la cronaca registra non pochi casi di medici andati a processo con l'accusa di concorso o di favoreggiamento mafioso. Ma al tempo stesso non mancano casi di professionisti che hanno detto «no» ai boss ed hanno pagato con la vita. Il prof. Paolo Giaccone, docente di medicina legale, rifiutò una perizia di favore che avrebbe dovuto scagionare un killer e venne assassinato. Stessa sorte toccò al chirurgo dell'Ospedale Civico Sebastiano Bosio, per essersi rifiutato di operare un latitante. Ma se c'è chi rifiuta non manca chi acconsente. Tommaso Buscetta sostenne che uno dei più brillanti chirurghi d'urgenza degli anni '60, Giuseppe Troja era «uomo d'onore». Così anche il medico e politico Gioacchino Pennino, accusato di essere uomo d'onore di Brancaccio, sfuggito all'arresto a Palermo e catturato nel 1994 mentre era latitante in Croazia. Quando se ne è presentata l'occasione i boss sono stati insediati addirittura al vertice degli ospedali. Accadde negli anni '50 a Corleone quando il medico Michele Navarra diresse il locale Ospedale dei Bianchi. Fece male i suoi calcoli e fu ucciso dal boss corleonese «emergente» Luciano Liggio, pena del contrappasso per avere ucciso, secondo gli investigatori, iniettandogli aria in vena un pastorello casuale testimone di un regolamento di conti mafioso.